

Le statistiche In tre anni, respinte dalla crisi, 100 mila figure gestionali hanno perso il posto

Dirigenti, Italia doppiata dall'Europa

Nel nostro Paese la quota dei manager è la metà del dato continentale

La bassa produttività del lavoro italiano dipende anche dal ridotto tasso di managerialità presente nelle nostre imprese. In Italia, secondo il rapporto Istat 2012, la percentuale di dirigenti rispetto al numero complessivo di lavoratori è circa la metà del corrispondente dato europeo. Con una tendenza al calo nel triennio 2008-2011, in cui, respinti dalla crisi, 100 mila dirigenti hanno perso il lavoro.

Il trend non si sta invertendo, nonostante i primi timidi segnali di ripresa economica. Anzi, non solo le aziende continuano a liberarsi dei manager più anziani, ma ne assumono sempre meno di nuovi e riducono il numero di quadri promossi a dirigenti. La tendenza è appena stata registrata da un'indagine dell'associazione di di-

rettori del personale Gidp ed è ancora più preoccupante perché la ricerca riguarda soprattutto le grandi imprese del Nord e le multinazionali, essendo noto che le piccole aziende sono proprio quelle più sottomanagerializzate.

Intanto lo stato attuale: il 57% dei direttori delle risorse umane partecipanti al sondaggio fa sapere che nelle rispettive aziende la percentuale dei manager non supera oggi il 3% (con in più il 25% di imprese che ha solo due manager su 100 addetti e il 17% che non arriva a uno su cento).

Secondo il campione Gidp, poi, negli ultimi 12 mesi il 51% delle aziende non ha assunto dall'esterno alcun dirigente e il 22% ne ha inserito non più di uno (di sesso femminile solo una volta su dieci). L'asfittica

dinamica manageriale ha riguardato anche le promozioni interne: sempre nell'ultimo anno il 54% non ha fatto nessuna nomina a dirigente e il 22% ha promosso un solo quadro al ruolo superiore.

«È un pesante segnale di rallentamento — commenta il presidente di Gidp, Paolo Citterio — ulteriormente enfatizzato dal fatto che le aziende tendono a procrastinare il più possibile le promozioni. Basti pensare che il 72% dei nuovi dirigenti viene nominato tra i 40 e i 45 anni, mentre i manager oggi over 60 erano diventati dirigenti intorno ai 37 anni». Le motivazioni della rinuncia a nominare nuovi manager dipendono soprattutto (77%) dalla necessità di risparmiare sulle spese, una cautela dettata dal fatto che,

secondo l'indagine, in media un dirigente guadagna 114.370 euro lordi all'anno. «Seppure — precisa Citterio — anche la retribuzione vede una discesa rispetto agli anni precedenti. Si tenga conto che più del 41% dei dirigenti oggi guadagna tra 85 e 110 mila euro. Inoltre la diminuzione del numero di manager mette a repentaglio il buon funzionamento dei fondi sanitari e previdenziali che sono stati fino a oggi di grande supporto».

Nell'ultimo anno, infine, le uscite dei dirigenti dalle aziende sono state spesso traumatiche. Nel 27% dei casi «sono stati invitati a lasciare l'azienda», che è un blando eufemismo per dire che sono stati licenziati. Un altro 18% ha subito licenziamenti per «giustificato motivo», oggettivo o soggettivo.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Le tendenze registrate da un'indagine di Gidp, associazione di direttori del personale

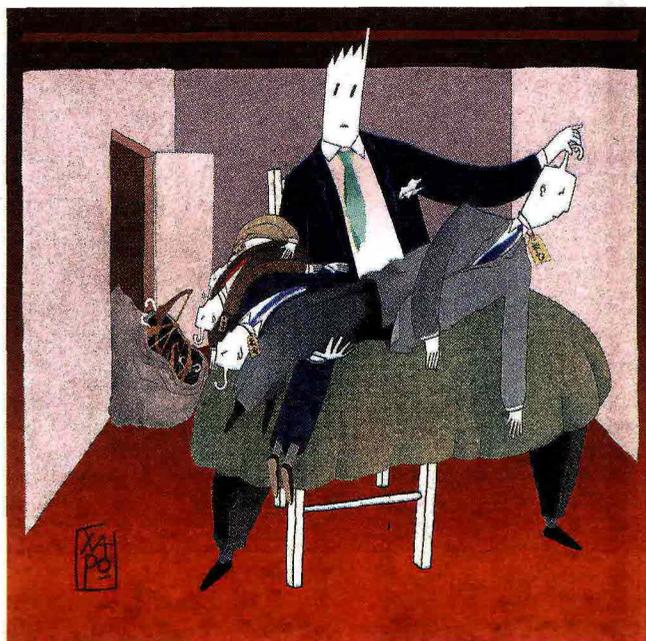


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET